

Truppe speciali in Ulster
Già partiti seicento uomini
Londra spera nei militari
per fermare l'offensiva Ira



Una veduta dall'alto del luogo dell'attentato dell'Ira al furgone

Londra invia truppe d'emergenza nell'Irlanda del Nord dove già 12.000 soldati inglesi e 16.000 fra agenti e polizia dell'Ulster cercano di contenere la nuova ondata di violenza scatenata dall'Ira. Un primo battaglione di seicento soldati è già arrivato sul posto, un altro sta per partire. Ma sul piano politico continua l'impegnata creata dagli unionisti protestanti che non vogliono parlare ai cattolico-repubblicani.

ALFIO BERNABE

Londra. Ingenti rinforzi di truppe inglesi sono giunti nell'Irlanda del Nord dove l'ultimo attentato dell'Ira ha ucciso sette persone impiegate dall'esercito britannico nella costruzione di nuove caserme per i soldati. Le condizioni di altre sette persone, che viaggiavano nello stesso pullmino saltato in aria, rimangono stazionarie e molto gravi. Il governo inglese ha ordinato l'invio delle truppe d'emergenza subito dopo l'attentato che è stato condannato dal primo ministro John Major e da tutti gli esponenti politici.

Un primo battaglione di 500-600 soldati è già arrivato nelle sei contee dell'Ulster sotto il diretto controllo del governo di Londra. Un secondo è pronto a partire, l'area di campagna intorno all'esplosione è stata al centro di una vasta operazione di rastrellamento. Hanno sorvolato la zona elicotteri militari dotati dei più sofisticati congegni di sorveglianza, inclusi gli speciali scanners che sono in grado di vedere persone nascoste, seguendo il calore emanato dai loro corpi.

Nel rivendicare la responsabilità dell'attentato, in sintonia con un avvertimento lanciato nel 1985 seguito già da numerose vittime, l'Ira ha dichiarato che gli operai colpiti erano dei «collaboratori», termine usato per definire tutti coloro che a diverso titolo lavorano per conto delle truppe britanniche. Erano naturalmente tutti protestanti unionisti. Nessun cattolico repubblicano lavora per la struttura militare inglese.

L'attentato crea nuove difficoltà al governo inglese, che si trova a far fronte ai lavori di ricostruzione delle numerose caserme e stazioni di polizia continuamente distrutte, senza poter ricorrere alle società edili. Molte di queste si rifiutano di firmare contratti per non met-

tere in pericolo la vita degli operai. Lo stesso problema preoccupa le società edili e negozianti che da qualche tempo hanno smesso di vendere materiale o fornire ai soldati o a persone connesse all'esercito inglese.

La decisione dell'Ira di colpire i «collaboratori» ricalca la tattica adottata con successo dall'organizzazione clandestina repubblicana all'inizio del secolo, quando l'intera Irlanda era una colonia britannica e simili attentati furono perpetrati con l'intenzione di isolare i rappresentanti dell'imperialismo inglese dal resto della società.

Nonostante il coro di condanne e sgomento per la strage dell'Ira, il governo di Londra rimane nell'impegno più totale sul piano di possibili soluzioni politiche. Gli unionisti protestanti hanno mandato a monte i tentativi del ministro inglese per l'Irlanda del Nord, Peter Brooke, di portare intorno allo stesso tavolo rappresentanti di Londra, Dublino e Belfast per sondare la possibilità di istituire una forma di governo locale nord-irlandese. Gli unionisti respingono l'idea che Dublino abbia voce in capitolo sugli sviluppi politici dell'Ulster, né vogliono ascoltare il Sinn Féin, partito che rappresenta gran parte dei cinquecentomila cattolici repubblicani ed è l'ala politica dell'Ira.

Il braccio militare dei ribelli irlandesi è stato descritto come «imbattibile» da alcuni rappresentanti dell'esercito inglese. L'esperto militare James Rusbidge ha recentemente scritto che se si vuole veramente guardare in faccia la situazione i dati sono questi: «L'Ira sta tenendo fronte a 12.000 soldati inglesi, 15.000 fra polizia ed agenti, 4.500 unità delle truppe di riserva, oltre ai vari contingenti di teste di cuoio e servizi segreti».

Un vigile del fuoco soccorre un collega ferito durante lo spegnimento dell'incendio causato da una fuga di gas in un palazzo a Chicago

Il presidente Usa commemora ad Atlanta la nascita dell'esponente antirazzista intonando in coro «We shall overcome» davanti alle telecamere delle televisioni

Un appello alla tolleranza interetnica che per i democratici è stato solo ipocrisia. La cerimonia raggelata da critiche feroci contro l'America delle discriminazioni

Il canto di Bush per Luther King

Ma la figlia del leader nero accusa: «C'è odio e povertà»

Bush va ad Atlanta a commemorare l'anniversario della nascita di Martin Luther King e lancia al paese un appello alla tolleranza interetnica. Solo un esponente elettorale? Molti lo sospettano. I democratici accusano il presidente di «ipocrisia». E, durante la cerimonia, la figlia del leader nero assassinato dice: «Come osiamo celebrare mentre la faccia feroce del razzismo continua a scrutarci?»

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Non è cosa di tutti i giorni vedere George Herbert Walker Bush impegnato a cantare, con ispirata convinzione, un inno carico di storia e di memorie come «We Shall Overcome». E non pochi sospettano che un tanto inusuale spettacolo - immortalato venerdì pomeriggio dalle telecamere - non sia stato in verità che l'impetibile prodotto di un singolare incrocio di circostanze. Ovvero, della coincidenza tra l'anniversario della nascita di Martin Luther King (celebrato come festa nazionale il terzo lunedì d'ogni gennaio) e l'incumbere d'una campagna presidenziale nella quale la questione etnica pare ancora una volta destinata ad avere un non secondario rilievo. Quali che ne siano state le



George Bush attorniato dalla moglie di Martin Luther King, Loretta e dai figli, Berenice e Dexter, durante la commemorazione del leader nero

motivazioni, in ogni caso, questo è di fatto accaduto, ieri l'altro, nella Freedom Hall del Martin Luther King Center di Atlanta: George Bush - legato in catena, mano nella mano, a Coretta King ed alle altre autorità che presidevano la cerimonia - ha bravamente intonato la canzone che ha fatto da colonna sonora alla lunga battaglia per i diritti civili ed alla contestazione studentesca degli anni 60. E lo ha fatto, con sorprendente naturalezza, al termine di una giornata da lui quasi interamente dedicata alla glorificazione del leader nero assassinato e del suo indimenticabile messaggio di giustizia e di tolleranza.

Annegata tra le voci del coro, l'esibizione del presidente resta, ovviamente, ingiudicabi-

le da un punto di vista strettamente musicale. Più d'uno, tuttavia, è parso considerarla una palese stonatura dal punto di vista politico. Ron Brown, presidente (nero) del Comitato nazionale democratico, ha prevedibilmente definito la giornata presidenziale «una delle peggiori rappresentazioni di ipocrisia e di retorica». E proprio a Bush, pur senza mai

direttamente nominarlo, è parsa rivolgersi la figlia di Martin Luther King, Bernice, allorché nel suo discorso preghiera ha rabbiosamente raggelato il clima celebrativo della cerimonia. «Come osiamo noi celebrare - ha detto - mentre la banca della giustizia viene rapinata, mentre i magazzini della conoscenza vengono contaminati e la cittadella della veri-

tebrare?... Domande legittime, naturalmente. Che infatti il curriculum politico di Bush non sia, dal punto di vista della lotta alla discriminazione razziale e della povertà, del tutto esemplare, è cosa piuttosto nota. E certo può aver disturbato molti la frettolosa ed elettoralistica spregiudicatezza con cui venerdì - opportunamente affiancato da Louis Sullivan, unico membro nero del suo gabinetto - il presidente si è entusiasmato unito al coro. Nondimeno, la sua inattesa esibizione canora ad Atlanta lancia, in apertura di questa incerta campagna per la Casa Bianca, un messaggio tutt'altro che privo di interesse politico.

Pur non considerato un razzista - neppure dai suoi peggiori nemici, Bush ha sempre usato con cinico pragmatismo, fiutando il vento degli umori elettorali, la questione razziale. Lo ha fatto nell'88 quando, da candidato, ha cavalcato la tigre della «paura bianca» gettando sulla faccia di Michael Dukakis l'ormai famoso «o malfamato» spot televisivo sul negro omicida Willy Horton. Lo ha ripetuto, da presidente, allorché ha a lungo bloccato demagogicamente agitando la

I servizi americani e quelli russi insieme come in un thriller per risolvere il primo caso del genere in Russia. I sequestrati, un uomo d'affari australiano e sua moglie, erano nelle mani dei suoi sprovveduti soci siberiani

Anche l'Fbi per liberare coppia rapita a Mosca

Il primo rapimento per riscatto nell'ex Urss, di una coppia di australiani, si risolve come in un thriller tipo «Gorky Park». Grazie ad un lavoro d'equipe tra agenti dell'Fbi americano e dell'agenzia per la Sicurezza federale russa, erede del Kgb. I rapitori erano i soci siberiani dell'uomo d'affari australiano. Dicono che cercavano semplicemente di rifarsi delle perdite che avevano subito nella società.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Hanno messo nel sacco i sequestratori facendogli rivelare il loro numero di telefono ad una falsa segreteria telefonica. Dal numero sono risaliti all'albergo da cui era partita una delle telefonate con la richiesta del riscatto. «Erano tanto sicuri dell'inefficienza della polizia russa che devono aver pensato di non correre rischi: probabilmente erano convinti di riuscire a far perdere le proprie tracce ben prima che i dinosauri delle intercettazioni sovietiche cominciassero ad indagare.

Si sono sbagliati. Contro di loro non avevano solo l'inefficiente ex polizia sovietica, ma un'inedita alleanza composta da un Perry Mason di Filadel-

zia, dal Federal Bureau of Investigation americano e dall'Agenzia per la sicurezza federale russa, che ha ereditato dal dissolto Kgb i compiti di polizia interna. Con una rapida successione di colpi di scena da romanzo giallo tipo «Gorky Park» - dove un poliziotto newyorchese indaga nella Mosca ancora brezneviana sull'assassinio del proprio fratello con sviluppi da vero e proprio thriller - si è così concluso il primo sequestro di persona a scopo di riscatto di cui ci sia traccia nelle cronache nere dell'ex-Unione Sovietica.

Giovedì 16 un'irruzione in un albergo su una grande strada di comunicazione fuori Mosca ha portato alla liberazione dell'uomo d'affari australiano Daniel Weinstock, che era stato sequestrato l'8 gennaio. Il giorno prima in un casolare di campagna alla periferia della capitale erano riusciti a liberare la moglie Ivone, che era scomparsa insieme a lui.

In galera sono finite una decina di persone che avevano organizzato il sequestro: tutti di nazionalità russa. I rapitori dovranno rispondere anche di maltrattamenti e pestaggi, pare infatti che i rapiti fossero piuttosto malconci. La sorpresa è che non erano affatto sconosciuti, ma i soci in affari di Weinstock in una digirolata joint venture elettronica, per la distribuzione di computers in Siberia, la Sovavustral Technika J.V. Sostengono che la richiesta di 1,6 milioni di dollari di riscatto non era che un tentativo di recuperare i soldi persi nell'affare, rifarsi di una truffa subita dall'imprenditore australiano. In effetti l'ultima telefonata che avevano fatto dall'albergo in cui erano rinchiusi col loro prigioniero, quando ormai si erano resi conto che il cerchio di stava stringendo attorno a loro, era

stata diretta in Siberia, per chiedere ai complici copie dei documenti che dovevano comprovare le perdite da loro subite nelle joint-venture fallimentari. Il minimo che gli si può suggerire, per una prossima volta, è di tentare di recuperare la perdita assoldando un buon avvocato, anziché cercare così maledettamente di risarcirsi da soli. Tanto più che è stato proprio soprattutto un avvocato russo che lavora per uno studio legale americano a incastrarli.

I particolari del giallo sono stati rivelati al quotidiano americano «New York Times» dallo stesso Dimitri Afanasiev, legale dello studio Wolf, Block, Schorr & Solis-Cohen di Filadelfia, specializzato in consulenza in affari con l'ex-Unione Sovietica. A lui si erano rivolti i parenti americani di Weinstock quando avevano ricevuto dallo stesso rapito la prima telefonata intercontinentale con la richiesta di riscatto. «Non è stato semplice. Sapete, laggiù ora c'è tanta confusione che non si sa nemmeno a chi rivolgersi, non c'è più nemmeno il Kgb», osserva Afanasiev che pure il

sistema legale sovietico deve conoscerlo come le sue tasche, perché prima di emigrare in America era vice procuratore distrettuale a Mosca.

La trappola telefonica che ha sconfitto i rapitori era stata ideata dall'Fbi. Al parente di Weinstock, un medico del New Jersey, avevano dato la direttiva di rispondere che gli ci sarebbe voluto qualche

giorno per mettere insieme la somma; gli dessero il loro numero di telefono e lui li avrebbe richiamati. I rapitori avevano abboccato. Il numero corrispondeva ad un appartamento a Mosca. Ma quando è intervenuta la polizia russa, i sequestratori avevano già abbandonato il rifugio. Gli investigatori hanno dovuto a questo punto tendere una seconda

trappola. Alla successiva chiamata intercontinentale dei rapitori, il dottore del New Jersey ha fatto finta di essere assente e ha fatto partire una segreteria telefonica col messaggio: lasciate il vostro numero di telefono, sarete richiamati. Hanno abboccato una seconda volta, e gliel'hanno lasciato sulla segreteria.

INFORMAZIONE AMMINISTRATIVA

CONSORZIO PER L'ACQUEDOTTO DELLE LANGHE ED ALPI CUNEESE - CUNEO

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1992 e al conto consuntivo 1990 (1).

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti:

Denominazione	ENTRATE (in migliaia di lire)	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
Contributi e trasferimenti (di cui dal consorzio) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni)	5	5
Altre entrate correnti	2.831	3.050
Totale entrate di parte corrente	2.836	3.055
Allocazione di beni e trasferimenti (di cui dal consorzio) (di cui dallo Stato) (di cui dalle Regioni)	11.402	592
Assunzioni prestiti (di cui dalle Regioni)	10.000	—
Totale entrate conto capitale	11.402	592
Partite di giro	364	158
Avanzo	1.400	—
TOTALE GENERALE	16.002	3.805

Denominazione	SPESE (in migliaia di lire)	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1992	Accertamenti da conto consuntivo anno 1990
Correnti	2.911	1.671
Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	62	52
Totale spese di parte corrente	2.973	1.723
Spese di investimento	12.665	338
Totale spese in conto capitale	12.665	338
Rimborso prestiti diversi da quote capitali per mutui	364	158
Partite di giro	—	—
Avanzo	—	—
TOTALE GENERALE	16.002	2.219

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economica è la seguente: (in migliaia di lire)

Denominazione	Annata generale	
	1990	1991
Personale	506	450
Acquisto beni e servizi	450	77
Interessi passivi	77	338
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	338	—
Investimenti indiretti	—	—
TOTALE	1.373	—

3) La risultanza finale a tutto il 31-12-1990 desunta dal consuntivo è la seguente: (in migliaia di lire)

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1990	L. 4.212
Residui passivi per enti residenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 1990	L. 40
Avanzo di amministrazione al 31-12-1990	L. 4.172
Ammontare dei debiti fuori di bilancio comunque esistenti e risultanti dalle elencazioni allegata al conto consuntivo dell'anno 1990	L. —

4) Le principali entrate e spese per abitazioni sono le seguenti: (in migliaia di lire)

Entrate correnti di cui personale	L. 5.589	Spese correnti di cui personale	L. 3.058
contributi e trasferimenti	L. 9	acquisto beni e servizi	L. 828
altre entrate correnti	L. 5.580	altre spese correnti	L. 1.205

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato. IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO prof. Roberto Boffa

Un morto e cinque feriti. Molte abitazioni distrutte

Inferno di fuoco a Chicago

Esplosione le tubature del gas

Il fuoco ha colpito pericolosamente l'abitato di Chicago, nell'Illinois: un morto e cinque feriti è il bilancio di una serie di esplosioni e conseguenti incendi in una zona residenziale della città americana. Probabilmente un regolatore della pressione del gas non ha funzionato, ed un intero quartiere è stato devastato dalle esplosioni. Centinaia di vigili impegnati. Molte abitazioni distrutte.

CHICAGO. Una persona è morta e cinque sono rimaste ferite in alcuni incendi scoppiati verso le 16 di venerdì pomeriggio (ora locale, le 23 ora italiana) in una zona residenziale di Chicago a causa di una serie di esplosioni di gas che hanno coinvolto numerosi uffici ed abitazioni. Molte case sono state completamente distrutte dalle fiamme, ma centinaia di vigili del fuoco accorsi subito sul luogo del disastro

sono riusciti a circoscrivere gli incendi nel giro di alcune ore. «Un regolatore di pressione non ha funzionato come doveva - ha detto Peter Munoz, portavoce dell'azienda del gas di Chicago «People Gas Co.» - ed ha fatto salire la pressione del gas nelle condutture all'interno delle case e in altre costruzioni». L'alta pressione - ha spiegato - ha fatto saltare i congegni che controllano l'autoaccensione provocando una

serie di esplosioni. Una coppia di anziani è stata ricoverata in ospedale in gravi condizioni. Nell'opera di spegnimento anche alcuni vigili sono rimasti feriti. I vigili nel tardo pomeriggio di ieri stavano ancora scavando tra le macerie alla ricerca di eventuali altre vittime.

Alcune ore dopo le esplosioni che hanno fatto tremare un intero quartiere a nordovest della città, i soccorritori hanno estratto il corpo di un uomo. «Mi sono avvicinata alla finestra - ha raccontato Sandy Ostroff - per vedere cosa fosse successo e ho visto un fronte di fuoco proprio di inferno a casa mia». Alcune persone hanno abbandonato le loro abitazioni dopo avere sentito odore di gas e visto le fiamme sprigionarsi dalle cucine. «È stato come udire un grande fulmine, ha tremato tutta la casa», ha detto un residente. Un altro ha

raccontato di aver visto uscire improvvisamente fiamme dalla stufa a gas e ha provato subito a spegnerla quando ha udito un enorme boato nella casa del suo vicino.

Assieme ai vigili del fuoco, sono stati mobilitati circa 300 operai dell'azienda del gas che hanno provveduto a chiudere le condutture di gas della zona bussando a tutte le porte per verificare la situazione. Contemporaneamente sono stati trovati alcuni rifugi per alloggiare le persone rimaste senza tetto. Ieri a Chicago la temperatura era scesa di molti gradi sotto lo zero.

Si sta ora indagando sulle cause che hanno provocato l'innalzamento della pressione. Apparentemente non si tratterebbe solo del cattivo funzionamento di una valvola ma anche di un difetto del secondo sistema di protezione.